

MUSIC AND PHOTOGRAPHY: A MUSICAL REPORTAGE

MUSICA E FOTOGRAFIA: UN REPORTAGE MUSICALE

SIMONE MASSARON

Abstract (IT): Simone Massaron esamina il rapporto tra musica e fotografia attraverso la propria esperienza personale con il progetto “Furore”, dedicato all'omonimo romanzo di John Steinbeck. In questo articolo viene analizzato il percorso artistico dell'autore in relazione alle immagini, che nasce con la sonorizzazione di film muti e cresce fino alla creazione del reportage musicale, insolita e nuova forma di espressione dotata di una connessione profonda tra musica e narrazione attraverso la fotografia.

Abstract (EN): Simone Massaron inspects the relationship between music and photography through his own personal experience with the project “Furore”, dedicated to the novel “The Grapes of Wrath” by John Steinbeck. In this article we will analyze the artistic path of the author in relation to images, which started with music for silent movies and developed until the creation of the “musical reportage”, an unusual new form of expression which is deeply connected with music and narration through photography.

Keywords: music, photography, reportage, John Steinbeck, Furore.

MUSICA E FOTOGRAFIA: UN REPORTAGE MUSICALE

SIMONE MASSARON

Nell'epoca moderna, il rapporto tra musica e immagini è sempre stato associato principalmente al cinema, con il quale la musica ha sempre avuto uno stretto legame. Negli anni di esordio della settima arte le pellicole erano senza suoni¹ e quindi il commento musicale ai primi film era d'obbligo, sia per sottolinearne la trama sia per sopperire alla mancanza del sonoro, e ciò veniva spesso realizzato dal vivo da un pianista in sala che talvolta improvvisava su brani popolari e celebri motivi di repertorio classico. Il rapporto tra l'udibile e il visibile si fece sempre più stretto fino a diventare, con l'arrivo del sonoro negli anni '30, un tutt'uno in quella

¹ Secondo il compositore e docente Andrea Valle l'aggettivo "muto" è spesso fuorviante, poiché le immagini riprese agli albori del cinema – sia per l'espressività dei personaggi (sguardi, gesti, mimica facciale), che per la messa in mostra di azioni ed eventi che normalmente producono suoni – sono ricche di eventi sonori. Non possiamo quindi definire queste opere "mute", perché in realtà parlano molto, in quanto "sorde".

*Musica e Fotografia:
un reportage
musicale –
Simone Massaron*

che è l'arte cinematografica. Al giorno d'oggi, essa non può assolutamente fare a meno di appoggiarsi sulla sua colonna musicale, definita appunto "colonna sonora". Tuttavia, negli ultimi 30 anni è tornata in auge la modalità esecutiva della sonorizzazione dal vivo. Riprendere l'abitudine di assistere alla proiezione di un film con l'esecuzione dal vivo delle musiche incontra il gusto degli spettatori più romantici e stimola i musicisti a un approccio esecutivo e compositivo diverso da qualsiasi altra situazione.

La mia personale relazione artistica con il binomio suono-immagine è nata circa 25 anni fa, quando iniziai a sovrapporre la mia musica alle immagini di una pellicola muta, un corto surrealista di Man Ray dal titolo "L'Étoile de Mer" (1928); capii in fretta che per me non sarebbe stato un semplice commento, come avevo visto e sentito fare a molti musicisti pur con risultati eccellenti, ma un tentare di entrare nella storia, dando ad essa una nuova veste attraverso le mie composizioni e improvvisazioni. Con il passare del tempo concretizzai alcuni progetti con diverse esibizioni live e anche con alcune pubblicazioni in cd. Il mio primo disco legato al cinema muto è "The Common Man", realizzato dal vivo a Carpi (MO) nel 2003 in duo con Carlo Virzi alle percussioni, con musiche scritte sulla struttura del film muto "La Folla" di King Vidor (1928), per il quale scrissi dei brani che potessero lasciare spazio all'improvvisazione sulla trama del film e che sottolineassero, con riferimenti melodici, temi e armonizzazioni, il succedersi delle vicende dei personaggi. In questo lavoro ho voluto seguire un approccio letterale facendo spesso un uso morriconiano dei leitmotiv.

Un secondo lavoro che affrontai con grande entusiasmo fu "Greed" di Eric Von Stroheim (1924), pensato per sola chitarra (uno strumento fretless baritono) e un campionario; il film è famoso per la sua durata (la versione originale, andata distrutta per opera dello stesso regista, arrivava a nove ore) e per la sua spietata cupezza. In questo caso fui colpito più dall'atmosfera cupa del film che dalla sua

*Musica e Fotografia:
un reportage
musicale –
Simone Massaron*

trama e decisi di scrivere musiche che stessero al fianco delle immagini, senza mai contrastarle e anzi portandole, ammesso che fosse possibile, a una maggiore tensione e ad una maggior consapevolezza del terribile viaggio nell'animo umano e nella sua tendenza alla cupidigia e avidità ("Greed" in lingua inglese, appunto). Per la prima volta mi trovai a pensare un film non solo come una sequenza di situazioni e di trame ma come un unico quadro dalle tinte ben delineate; perciò provai a lavorare su una visione sinottica della pellicola e a concepire le musiche seguendo questo principio. Il risultato fu una composizione/improvvisazione volutamente cupa e claustrofobica che si ispirava a una sorta di immagine unica scaturita dal film, come se la pellicola di Von Stroheim fosse un'unica fotografia. La musica per il film è concepita su di un unico pedale di do minore che si trascina per tutta la durata del lungometraggio sovrapposto da improvvisazioni rumoristiche e interventi del campionatore con suoni cupi, inquietanti come il bussare a una porta, un pianto, voci e richiami lamentosi. La voce di un predicatore, che richiama i fedeli alla redenzione, si somma all'unico tema scritto nella scena finale diventando il suo contrappunto. L'approccio, in questo caso, è più descrittivo piuttosto che narrativo.

In seguito a queste esperienze provai a fare un passo oltre, optando per delle immagini fisse e suonando con la proiezione di fotografie. Scelsi immagini che il fotografo Andrea Martini (mio nonno) scattò negli anni '50, un gruppo di fotografie legate al tema del lavoro: ritratti di operai, di manovali, di elettricisti in un'Italia, quella del dopoguerra, che cercava di ricostruirsi anche attraverso l'identità che le davano i fotografi. Per me fu un primo esperimento di quella che poi, negli anni, sarebbe diventata una delle mie personali forme espressive preferite che ho battezzato "Reportage musicale". Il mio più recente progetto "Furore" rientra in questa categoria ed ha quindi più a che fare con il rapporto tra musica, storia e immagini statiche rispetto ai lavori realizzati in passato legati al cinema muto.

Musica e Fotografia:
un reportage
musicale –
Simone Massaron

Si tratta di un progetto partito dal mio lavoro discografico “Furore”, un CD pubblicato nel 2018 da Long Song Records basato sull’omonimo romanzo di John Steinbeck del 1939 e ad esso dedicato, nel quale per la prima volta ho voluto seguire la strada della colonna sonora di un libro, come mi piace definire il mio disco. L’album è anche dedicato alle fotografie di Dorothea Lange, celebre fotografa documentaria statunitense che più di tutti i fotografi della *Farm Security Administration* voluta da Roosevelt durante la Grande Depressione è riuscita a fotografare la storia dei migranti del *Dust Bowl*² con grande umanità. L’omonimo e celeberrimo film di John Ford, realizzato nel 1940 e premiato con due Oscar, paga un enorme tributo all’arte di Dorothea Lange, tanto che osservando il lavoro del direttore della fotografia Gregg Toland si ha l'impressione di guardare una delle fotografie della Lange.



[Fig. 1 – Immagine tratta dal film di John Ford “Furore” (1940)]

² Con il termine *Dust Bowl* si intende una serie di grandi tempeste di sabbia che sconvolsero le grandi pianure degli Stati Uniti tra il 1931 e il 1939 provocando la migrazione forzata di migliaia di contadini verso la California in cerca di lavoro.

*Musica e Fotografia:
un reportage
musicale –
Simone Massaron*



[Fig. 2 - Immagine tratta dai reportage fotografici di Dorothea Lange (1938)]

Per circa due anni (tra il 2015 e il 2017) ho scritto materiale musicale e appuntato idee su un taccuino e su un registratore portatile, fissando tutto ciò che mi veniva in mente in merito al romanzo di Steinbeck, ai suoi personaggi, alle sue atmosfere e ai suoi panorami. Questo lavoro è poi sfociato nella produzione del disco “Furore”, dove ho voluto mettere in musica il romanzo secondo una mia visione, legando i 14 brani ad altrettanti momenti significativi del romanzo o semplicemente connettendoli ad alcuni dei personaggi. Una volta registrato tutto il materiale mi sono trovato ad affrontare la difficile scelta della scaletta dei brani, optando per la naturale scelta di mettere i pezzi in ordine cronologico rispetto alle vicende del libro.

[divulgazione audiotestuale]

Musica e Fotografia:
un reportage
musicale –
Simone Massaron

La mia scelta fu quella di descrivere i caratteri dei personaggi attraverso la musica, ma ancora di più di portare in partitura le emozioni che il libro mi ha scatenato. Oltre a questo però c'era l'idea di fare musica ispirandosi a una storia, a un avvenimento.

È il caso della tragedia provocata dal *Dust Bowl* che ho cercato di rappresentare con un suono ossessivo di chitarra, distribuito nello spazio in modo che desse l'idea di tridimensionalità e di vastità di una tempesta: in quel caso, una tempesta di polvere in arrivo all'orizzonte. “Quando si fece di nuovo sera, fu buio pesto, poiché la luce delle stelle non riusciva a solcare la polvere per toccare terra e la luce delle finestre arrivava a stento fino all'aia”³: con questa frase del libro Steinbeck descrive il buio causato dalla polvere sospesa nell'aria. Nel mio brano “Opening (Apocalypse)” - che si rifà a questa parte iniziale del romanzo - ho sottolineato l'arrivo della tempesta, dell'Apocalisse, creando una connessione in parallelo a Steinbeck con l'Antico Testamento in tutta la sua drammaticità. Il suono sul quale ho lavorato presso Ritmo & Blu Studio a Pozzolengo (BS) con il produttore Stefano Castagna doveva essere un suono spaziale, che rappresentasse qualcosa che arriva da lontano e che fosse anche presagio dell'imminente tragedia. Il rimbalzo confuso dei delay sulla chitarra elettrica contrapposto alle frequenze acute chiare e nitide rendono a mio avviso l'idea di quello che è uno spazio aperto, una prateria vasta dal fondo della quale si vede arrivare la minaccia.

Mentre lavoravo in studio avevo in mente una fotografia di Dorothea Lange, una delle sue poche immagini della tempesta, nella quale appare un uomo tra due edifici agricoli, immerso in una polvere scura sospesa nell'aria. Questa foto è

3 STEINBECK, J. (1939) [trad. it. di Sergio Claudio Perroni] *Furore*, Firenze: Bompiani, p.5.

*Musica e Fotografia:
un reportage
musicale –
Simone Massaron*

incredibilmente claustrofobica, toglie il respiro; la scrittura di “Opening” è stata pensata proprio in contrasto a questo aspetto per poter regalare una visione più ampia dell’immagine della Lange e poterla in questo modo completare, mantenendo la presenza polverosa e intossicante della polvere e aggiungendo l’ampiezza spaziale del romanzo.



[Fig. 3 - Immagine tratta dai reportage fotografici di Dorothea Lange (1936)]

Il mio “Furore” non è di certo il primo album musicale dedicato e ispirato a un romanzo; tuttavia nel mio disco si realizza una triplice relazione (tra musica, la storia narrata dal libro e quella narrata dalle immagini della Lange) che ha avuto in seguito delle applicazioni performative interessanti.

Nel proporre il mio lavoro in forma di performance dal vivo, infatti, associare il racconto alle fotografie di Dorothea Lange è stato un passaggio naturale, tanto che ho iniziato a concepire lo spettacolo come una sorta di reportage in musica, come se io portassi al pubblico un documentario, una storia per musica e immagini

[divulgazione audiotestuale]

*Musica e Fotografia:
un reportage
musicale –
Simone Massaron*

con la quale interagisco decidendo la durata delle diapositive e alternando la musica scritta e l'improvvisazione.



[Fig.4 - "Furore" al Festival Lugocontemporanea 2016 (foto di Elisa Caldana)]

La collaborazione stretta nel 2015 con lo CSAC di Parma (Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma) mi ha permesso di accedere ad un vasto archivio di immagini di Dorothea Lange, che documentano meglio di qualsiasi altro fotografo, a mio giudizio, le condizioni di vita dei migranti. La Lange mette al centro della sua poetica l'uomo, come se solo attraverso la rappresentazione della sua quotidianità mutata si potesse dare l'esatta misura della tragedia causata dal *Dust Bowl*.

*Musica e Fotografia:
un reportage
musicale –
Simone Massaron*

In questo spettacolo la mia musica dialoga fortemente con le fotografie della Lange e in misura minore con la storia di Steinbeck, che in questo caso fa solo da invisibile filo conduttore.

Il Prof. Paolo Barbaro, responsabile degli archivi della sezione fotografia dello CSAC di Parma, in occasione della mia prima esecuzione del progetto “Furore” proprio presso lo CSAC introdusse la performance con queste parole:

Furore non è una proiezione di fotografie con commento sonoro ma, anzi, il gioco è esattamente l'opposto. Simone Massaron è un musicista, un chitarrista che ha il suo habitat musicale vicino alla musica improvvisata e d'avanguardia. Ha studiato con Bill Frisell, Pat Metheny e ha collaborato con Marc Ribot e Nels Cline. È un musicista sperimentale ma assolutamente comprensibile e narrativo che è abbastanza difficile da definire e sicuramente lo si capisce meglio ascoltandolo. Massaron ad un certo punto intraprende un percorso di ricerca dedicato allo scrittore John Steinbeck, e c'è la felice coincidenza di questo suo interesse con il momento in cui il Centro Studi e Archivio della Comunicazione (CSAC) è ai passi iniziali della sua apertura al pubblico “generico”. Si tratta dell'apertura estesa ai non specialisti e ai non studenti dello CSAC, dove è conservato, assieme ad altri 12.000.000 di pezzi, il maggior corpo di stampe fotografiche della fotografia rooseveltiana, quella della Farm Security Administration (FSA), in Italia. Acquisite quasi quarant'anni fa, queste foto furono parzialmente utilizzate per la prima rassegna scientifica sui fotografi della FSA in Italia nel 1975. Negli scorsi mesi, nell'ambito della collaborazione con il Festival della Fotografia Europea abbiamo prestato qualche decina di fotografie di Walker Evans per un'esposizione sull'impatto che questo grande autore ha avuto sui fotografi italiani, scoprendo di avere la collezione forse più estesa di questo fotografo in Italia. Nel corso di queste vicende felicemente intrecciate, Simone Massaron è coinvolto nelle attività e nei concerti organizzati dal CSAC avviando così un'ulteriore ricerca su due fronti: quello della sua ricerca musicale a ridosso delle descrizioni dell'America rurale di Steinbeck e, da parte nostra, quello di una differente valorizzazione dei nostri archivi di immagini. Massaron inizia a consultare il fondo FSA, poco meno di 2500 fotografie di storia della crisi che investì il mondo agrario degli USA all'indomani della crisi del 1929, fondamentali per ogni storia delle immagini di impegno civile. Individua con precisione, tra la decina di autori e autrici che parteciparono a quell'impresa, quella le cui foto aderiscono meglio alla sua ricerca.

[divulgazione audiotestuale]

*Musica e Fotografia:
un reportage
musicale –
Simone Massaron*

Perché proprio la Lange e non altri, magari quel Walker Evans che tanta influenza ha avuto e ha tuttora su generazioni di artisti, fotografi, registi? Massaron non è un fotografo, è un musicista, ma sulla funzione dell'immagine nella sua sperimentazione ha le idee molto chiare e spiega: "Dorothea Lange ha sempre al centro la figura umana, quel tipo di emozione che la storia delle persone mette in moto". La Lange è anche forse quella più narrativa, ogni foto mette in campo una storia; la sua opera è forse quella che meglio si è innervata nell'immaginario collettivo. Se guardiamo *Furore* di John Ford del 1940, ci accorgiamo che sembra una sequenza di fotografie di Dorothea Lange o, viceversa, che quelle foto siano divenute come la sinopia su cui infinite storie di ingiustizia, di riscatto, insomma di lotta per una dignità del vivere si possono continuare a dipingere, scrivere e lasciar risuonare.⁴

Le parole di Barbaro sono molto vicine alla mia visione personale di artista. L'uso delle immagini della Lange durante il concerto mi ha permesso di esplorare una modalità narrativa alla quale non sarei riuscito a dare vita senza l'ausilio attivo delle immagini, tanto che dopo qualche tentativo ho deciso subito di non utilizzare un video con le immagini preimpostate nella loro durata ma di proiettarle io stesso, controllando il comando di cambio slide attraverso un pedale; in questo modo posso modificare il tempo di proiezione in base alle mie esigenze musicali e rispettando il dialogo tra le immagini e la musica.

In conclusione, ritengo che questa modalità performativa e di ricerca musicale costituisca un territorio fertile da esplorare, perché obbliga il musicista a creare musica poco autoreferenziale e a mettersi in connessione con un mezzo comunicativo diverso dal proprio, ma non per questo meno considerevole.

⁴ Trascrizione della presentazione di Paolo Barbaro a "Furore" ad opera dell'autore.

Musica e Fotografia:
un reportage
musicale –
Simone Massaron

L'artista dovrà anche essere diretto e sintetico con i propri suoni, affinché le immagini stesse ricevano spazio e si esprimano in tutta la loro luce.

[divulgazione audiotestuale]

*Musica e Fotografia:
un reportage
musicale –
Simone Massaron*

Bibliografia

STEINBECK, J. (1939) [trad. it. di Sergio Claudio Perroni] *Furore*, Firenze: Bompiani;

STEINBECK, J. (1936) *I nomadi*, Milano: Il Saggiatore;

WORSTER, D. (1979) *Dust Bowl. The Southern Plains in the 1930s*, New York: Oxford University Press.

Discografia

DST (2016) *Il sistema periodico*, Berlino: Aut Records;

ELOISA MANERA ENSEMBLE (2016) *Invisible Cities*, Berlino: Aut Records;

MASSARON, S. (2018) *Furore*, Milano: Long Song Records.